

I dati preliminari indicano un risultato finale negativo per il 2002

Benetton in «rosso» per la prima volta

Il fatturato cala del 5%. Il peso del settore sport

Roberto Rossi

MILANO Neanche Benetton ha resistito alla crisi. E per la prima volta nella sua lunga storia chiuderà un bilancio in rosso. Un colore che a Ponzano Veneto non avevano mai visto se non abbinato a capi di abbigliamento. Un colore che è frutto di una prevista contrazione del fatturato nel settore sportivo da dove il gruppo vuole uscire quanto prima.

La notizia è stata comunicata dopo un consiglio di amministrazione che ha dovuto prendere atto di un 2002 peggiore delle previsioni. Un anno in cui il fatturato è calato del 5%, gli utili prima delle componenti straordinarie e non ricorrenti si attestano a circa il 6,5% del giro d'affari e il risultato netto finale è in perdita.

«I dati 2002 - si legge nella nota - confermano un soddisfacente andamento delle vendite nel settore dell'abbigliamento, che beneficia dei ricavi sviluppati dai nuovi negozi, e un forte decremento del fatturato del settore sport». Per questo che Benetton ha deciso di disfarsi del ramo legato all'attrezzatura sportiva. Alla cessione della società Nordica (già venduta alla Tecnica), seguirà quella della Prince (racchette da tennis) e quella di Rollerblade (pattini in linea). Per la quale, in verità, un'offerta era già arrivata, quella della Hockey Company, che però non è stata ritenuta sufficiente. Tanto che proprio ieri la società veneta ha annunciato la fine di qualsiasi trattativa.

A salvare i conti della Benetton non è servita neanche la virata impostata nel gennaio del 2002. In quell'occasione si decise di puntare più sul "casual", lasciandosi alle spalle il disastrato settore sportivo,

attraverso del progetto mirante ad ampliare l'area dei punti di vendita esistenti. Una vera e propria rivoluzione, studiata per ridisegnare il posizionamento di un gruppo presente sui cinque continenti con 5 mila punti di vendita, dislocati in 120 Paesi, ove operano oltre duemila imprenditori in qualità di partner nella gestione dei negozi.

Comunque il tessile abbigliamento, pur rimanendo l'attività più importante Benetton rappresenta solo un terzo del fatturato (che è di circa 2,1 miliardi di euro). Attraverso Edizione Holding - la cassaforte di famiglia controllata al 97,7% da una Sapa, la Ragione di

Gilberto Benetton e C. - la società veneta ha diversificato nella ristorazione, nelle autostrade e nei telefoni, tre comparti dove gli italiani hanno da sempre una buona propensione a spendere.

Inoltre i Benetton hanno anche palazzi e proprietà in giro per tutto il mondo. Da Venezia a Tokio per arrivare all'Argentina dove la famiglia detiene una tenuta di 900 mila ettari dalla quale ricavano il 10% del fabbisogno di lana e che fa dire agli indigeni, i mapuches con i quali non sono mancate frizioni, che i «Benetton possono attraversare tutta la Patagonia senza mai uscire dai propri terreni».



Gilberto e Luciano Benetton nei loro stabilimenti di Treviso

Alle porte di Torino 85 persone vanno tutti i giorni in fabbrica, ma non fanno niente. Non c'è più lavoro e da quattro mesi non ci sono neanche gli stipendi

Fallisce la Pavesi, azienda dalle «straordinarie prospettive»

Massimo Burzio

TORINO A marzo 2002 era citata, sul sito internet del gruppo di controllo, la Axis di Firenze, come azienda dalle «straordinarie prospettive». Oggi, a 11 mesi di distanza da quel trionfale comunicato, la Pavesi di Cascine Vica (Torino), una società specializzata in linee automatiche per la produzione di motori elettrici, è in liquidazione e il 29 gennaio al Tribunale di Torino è stata presentata istanza di fallimento. Ma oggi, soprattutto, a subire quella che potrebbe sembrare soltanto una storia ordinaria di cattiva od errata gestione imprenditoriale come ce ne sono tante in Italia, ci sono soprattutto 85 persone e le loro famiglie. Da quattro mesi i dipendenti della Pavesi non ricevono lo stipendio e hanno dovuto passare il Natale dando fondo agli ultimi risparmi per continuare ad andare avanti e, letteralmente, per

sopravvivere. Ma c'è di più: oggi i 7 apprendisti, i 31 operai, i 45 impiegati e i due dirigenti tecnici dell'azienda continuano ad andare tutte le mattine in azienda e a passare al suo interno le otto ore contrattuali, cercando di ingegnarsi a fare qualcosa. E quel qualcosa sono anche le pulizie dello stabile, inclusi i servizi, visto che la proprietà ha disdetto anche questi contratti.

«La nostra è una storia allucinante. - dicono quasi in coro i dipendenti che hanno contattato l'Unità lanciandoci un disperato s.o.s. via email che era intitolato "Non c'è solo la Fiat" -. Allucinante perché il debito totale della Axis con tutti noi è stimabile in circa 800 mila euro, ma temiamo di non vedere neanche un soldo di quanto ci spetta. Eppure - continuano alla Pavesi - non pensiamo che quanto dovremmo ricevere saremmo un peso per un gruppo che nel 2001 ha fatturato quasi 37 milioni di euro».

Abbiamo, per doverosa verifica, anche

contattato la Axis nella sua sede di Tavarnelle Val di Pesa nei dintorni di Firenze ma quando abbiamo chiesto notizie sulla situazione della Pavesi ci è stato detto che «in sede non c'è la persona che conosce il problema».

Già, il problema. Quello della Pavesi è «il problema» di una realtà manifatturiera anche molto raffinata e competitiva che come raccontano i suoi dipendenti «era nata nel 1929 e produceva macchine per la lavorazione di componenti meccanici. Negli anni settanta, poi, era passata alla produzione di motori ad induzione e si era sviluppata sino ad essere conosciuta in tutto il mondo». Rilevata, peraltro dopo il fallimento del suo fondatore, dalla Polytool (una società torinese) e dalla Axis, la Pavesi aveva ripreso a produrre e vendere in Italia e all'estero. «Nel 1999 siamo stati acquistati integralmente dalla Axis - dicono i dipendenti - che ha posto ai vertici societari persone di sua fiducia che

hanno dilatato il numero di dipendenti dai 45 iniziali agli 85 attuali. Contemporaneamente il fatturato è andato esponenzialmente calando sino al 2002 quando, però, eravamo ancora con "straordinarie prospettive" come veniva scritto nel sito internet».

Invece, forse in virtù di prospettive tutt'altro che straordinarie dalla Pavesi prima se ne è andato il direttore di produzione, poi l'amministratore delegato. Infine è arrivata la comunicazione della cigs (la cui domanda non è stata comunicata in tempo al ministero) seguita dalla messa in liquidazione.

Alle porte di Torino, insomma c'è una fabbrica che è piena di tecnici e di addetti anche molto preparati che devono continuare a presentarsi al lavoro e non fanno nulla perché il lavoro non c'è più e forse non ci sarà mai più. Come mai potrebbero arrivare le speranze di 85 incolpevoli persone finite in un'azienda dalle «straordinarie prospettive», sì, ma di fallimento.

COOP TOSCANA LAZIO Preventivo 2003 con vendite a +14%

Un preventivo 2003 in positivo per Coop Toscana Lazio con risultati che migliorano anche nelle aree di più recente insediamento: 8,7 milioni di utili, vendite che fra supermercati e iper raggiungono i 924 milioni di euro (pari a 1.789 miliardi di lire, ovvero un +14,28% rispetto al 2002), la base sociale che supera quota 508.000. Il quadro sarà presentato e discusso nel corso delle 39 assemblee soci che si svolgeranno da lunedì 10 febbraio.

AEROPORTI Il 14 febbraio fermi i controllori di volo

I controllori di volo della Cila/Av hanno proclamato uno sciopero di 4 ore per il 14 febbraio prossimo dalle 12 alle 16. A riferirlo è l'Enav, l'ente nazionale di assistenza al volo, precisando che, in occasione dell'agitazione, saranno garantite le prestazioni indispensabili secondo la normativa vigente.

FERROVIE Rinnovato il patto parasociale con Finsiel

FS e Finsiel hanno rinnovato il patto parasociale di Tsf (la joint venture leader in Italia nel settore Travel & Transportation) aggiornando il contratto di outsourcing tra la stessa Tsf e le società Ferrovie dello Stato, Trenitalia, Rete ferroviaria italiana e Metropolis. Tsf è partecipata al 61% da Finsiel e al 39% da FS.

GIOIA TAURO In aumento nel 2002 il traffico container

Nuovi incrementi l'attività nel porto di Gioia Tauro. Nel 2002 sono arrivate nello scalo calabrese 3.276 navi, con un aumento del 14,1% rispetto al 2001. Sono stati inoltre movimentati 3.008.698 Teus (l'unità di misura dei containers) con un incremento del 19,5% rispetto all'anno precedente per circa 31,3 milioni di tonnellate di merce tra imbarco e sbarco e sono state riscosse tasse di ancoraggio per oltre 9 milioni di euro.

la scuola della

MORE

UN

salto

all'indietro

deputati
ds
fulvio

per le famiglie *meno* certezze
gli studenti *meno* sapere
gli insegnanti *meno* libertà

www.deputatids.it